

UN ANNO TRA I CAMPESINOS



**Intervista
a Eduardo Missoni**

Come è maturata la scelta del volontariato e perché il Nicaragua?

Fin da piccolo mi ha sempre affascinato l'idea di svolgere un servizio diretto e concreto in situazioni di emarginazione. Questa tensione si è concretizzata di fronte alla scelta fra servizio militare e civile.

Non è stato un cammino semplice, innanzitutto per l'ignoranza e la diffidenza verso la legislazione esistente da parte degli stessi organi che ne dovrebbero garantire il corretto funzionamento. In secondo luogo perché ho dovuto scegliere tra molti l'organismo internazionale la cui politica di intervento fosse consona alle mie idee. Sono approdato così al MLAL (Movimento Laici America Latina) proprio nel momento in cui trionfava la rivoluzione sandinista in Nicaragua e si apriva così la possibilità di un piano di intervento. Si trattava di un'operazione completamente nuova, anche perché era la prima volta che il MLAL concordava il progetto direttamente con il governo centrale piuttosto che con le autorità locali.

Ho accettato la proposta avvertito delle difficoltà e delle incognite a cui andavo incontro, e penso che abbia contribuito molto in questa scelta l'entusiasmo di lavorare in un paese appena liberato dalla dittatura.

... e così sei sbarcato a Managua...

... e lì è cominciata sul serio l'avventura: con mezzi di fortuna sono giunto a Terrabona, un paese di 1.500 abitanti situato nell'interno. Al centro di salute del paese sapevano vagamente dell'arrivo di un volontario. Il medico locale, nicaraguense rientrato dopo la rivo-

luzione ma non troppo convinto, non mi ha degnato di molte attenzioni e ho passato le prime notti ospite dei campesinos nelle loro capanne. L'incommunicabilità con il medico si è trasferita nel lavoro: mentre lui rimaneva fisso al centro di salute, io mi occupavo della popolazione rurale sparsa nell'intero periodo (circa 14.000 persone). E' stato un periodo molto romantico: partivo quotidianamente zaino in spalla, quando andava bene a dorso di mulo per visitare, curare e assistere, stando fuori a volte per giorni.

L'aspetto positivo di questa precaria situazione è stata la reale condivisione della vita dei campesinos, che per questo mi hanno accolto come uno di loro: non è stata una scelta obbligata ma per molti aspetti voluta; avevo deciso fin dall'inizio che se volevo vivere con loro e diventare uno di loro avrei dovuto bere la loro acqua non troppo limpida, accettare il cibo che mi offrivano e dormire senza fare troppo caso a insetti e roditori di passaggio nel mio giaciglio, dimenticando la lunga lista di norme igieniche apprese negli anni di studio. Il miglioramento successivo delle mie condizioni, l'arrivo di una Land Rover e il trasferimento in una casetta di mattoni, non ha quindi intaccato questa familiarità e mi ha permesso di fare un lavoro migliore.

Quanto tempo hai lavorato da solo a Terrabona e che difficoltà questo ha comportato?

Altri sei volontari sono arrivati otto mesi dopo di me e questa è stata una grande gioia. Avevo veramente bisogno di « parlare » con qualcuno, confrontarmi sulle scelte e sui problemi di fondo. Tutto questo con i campesinos era impossibile vista la differenza culturale per cui i nostri rapporti si fondavano sulle questioni pratiche di tutti i giorni.

E' stata quindi proprio questa lunga « solitudine » iniziale la difficoltà più grossa. Inoltre con l'arrivo degli altri volontari il lavoro è indubbiamente migliorato: il centro di salute anche dopo la partenza del medico « mica » è diventato un punto di riferimento importante promuovendo la formazione di infermieri locali; l'assistenza rurale si è arricchita con



Con parole, inutili parole, dicendo concetti, idee, che non so ancora tradurre in pratica.

Comprendo le ingiustizie sociali, ma non so trovare soluzioni al di là di quelle che ho dentro di me. Se cambio me stesso, piano piano cambierò tutto il mondo che viene in contatto con me, ma prima devo conoscere e scolpire dentro di me questa conversione. Ho in mano lo strumento per scegliere la strada: si tratta semplicemente di accettare la proposta, tentarei!

Questo strumento è il Vangelo, e se la mia poca fede, senz'altro più piccola di un granello di senape, mi pone ancora nel dubbio, è certo che Colui che mi fa la proposta e mi offre il mezzo pratico per attuarla deve sapere che attraverso quello stesso mezzo lo posso raggiungere. Se non raggiungo il traguardo sperato, almeno avrà la gioia di aver partecipato alla vita della parte dell'uomo e non contro l'uomo.





un lavoro di prevenzione e informazione (vacanzioni, opere igieniche, migliore distribuzione dei medicinali, ecc.). Tutto questo ha permesso l'arrivo di materiali e mezzi più adeguati con cui è stato possibile aprire anche un laboratorio di analisi.

In che misura ha inciso la tua esperienza scout?

Mi pare significativo che su sette volontari presenti a Terrabona, cinque erano stati o erano ancora impegnati nello scoutismo.

Sicuramente l'esperienza scout mi ha dato lo spirito di avventura e le capacità di adattamento indispensabili per affrontare la realtà che ho descritto prima; e i valori del servizio e della condivisione si sono formati in me proprio grazie al sentiero scout.

Penso che sia molto importante che l'Agesci prosegua nell'impegno sul volontariato civile, dato il patrimonio di idee e persone a cui può attingere.

Ed ecco che si propone, ma sono voci che gridano nel deserto, un ritorno alla natura e con esso una ricerca di valori diversi, di un maggiore equilibrio ecologico e sociale.

E' certo che non si tratta di imprese di facile realizzazione: il circolo vizioso « consumo — deterioramento sociale ed ecologico — aumento del consumo » ha ormai la conformazione di una spirale vertiginosa. D'altra parte, non credo sia utopistico ritenere che uno sforzo comune di buona volontà possa arrestare questo processo e imprimere una svolta decisiva al sistema.

Ora, esistono paesi che, mancando in larga misura di quei benessere, sono detti in via di sviluppo.

Il Nicaragua è lo stato più grande dell'istmo centro-americano ed ha una popolazione di circa 2.300.000 abitanti (il 70% meticci, il 14% bianchi, l'8% negri e il 4% indios).

Per la situazione politica del paese il 19 luglio 1979 è una data fondamentale: la guerra condotta dal FSLN (Fronte Sandinista di Liberazione Nazionale) abbatté la dittatura del regime somozista, durata 34 anni. Si impongono a questo punto due esigenze prioritarie: ricostruire l'economia e tenere unite le forze antisomoziste. Al mantenimento di questa unità è rivolta la decisione del FSLN di includere nella Giunta di Ricostruzione e nel Consiglio di Stato rappresentanti di tutti i movimenti e le organizzazioni che avevano lottato per la liberazione, e sempre in questo senso è da intendersi il momentaneo rinvio delle elezioni e il cammino verso una trasformazione « socialista » della società pur mantenendo un'economia mista e lottando contro la radicalizzazione del processo rivoluzionario. Gli ostacoli a questi intenti si sono manifestati all'esterno nel rifiuto degli USA nei confronti del Nicaragua Sandinista, all'interno nell'atteggiamento della COSEP (Confindustria Nicaraguense) timorosa di perdere parte dei propri privilegi, e nelle stesse diverse componenti rivoluzionarie all'interno del FSLN. La gerarchia ecclesiastica, dopo un primo momento di comprensione del processo in atto, si è poi dimo-

Come è stato l'impatto al tuo ritorno e perché hai voglia di ritornare in Nicaragua?

Per molti aspetti il ritorno a casa è stato più traumatico della partenza: mi ero dimenticato la complessità della vita occidentale impegnata ad affrontare mille problemi ben lontani dalla quotidiana lotta per la sopravvivenza.

Oltretutto il mio ritorno è stato anticipato e « forzato » da un'epatte virale che, dopo un mese di letto là, ho pensato bene di venire a curare in Italia...

Anche per questo la mia voglia di tornare è molto viva: ormai la realtà di Terrabona è un po' anche mia; dopo aver toccato con mano non posso più dimenticare e ora che sto per tornare laggiù ho lo stesso entusiasmo di quando sono partito la prima volta, e più consapevolezza dei problemi che vado ad affrontare e del mio ruolo.

a cura di Giorgio Asquini

ta piuttosto difidente e il contrasto si è manifestato innanzitutto all'interno della Chiesa stessa, tra Chiesa locale impegnata nella ricostruzione da un lato, e Conferenza Episcopale e gerarchia che male vedono questa partecipazione attiva dall'altro.

Il futuro del paese dipende dalla coesione e dall'equilibrio di queste diverse forze (sandinisti, clero, COSEP ecc.) e quindi in ultima analisi dal realismo politico che dimostreranno i dirigenti sandinisti e i partiti, dalle scelte della gerarchia cattolica e dalle pressioni internazionali. Bisogna tenere conto infatti che il paese dipende dall'estero per l'importo energetico e tecnologico, il cui costo annulla gran parte dei guadagni delle esportazioni. Tuttavia il governo rivoluzionario, trovatosi di fronte a un'economia disastrosa a causa della guerra, ha raggiunto in due anni risultati non trascurabili: aumento dei salari nell'industria e nell'agricoltura, riduzione del 50% dei canoni d'affitto, varo del sistema pensionistico, creazione del fondo di disoccupazione, riforma agraria, nascita del sistema sanitario nazionale, costruzione di una rete stradale anche nelle zone interne, riconoscimento dei diritti delle popolazioni indigene della costa atlantica, campagna di alfabetizzazione, e tutto questo ha contribuito a conservargli la fiducia della maggioranza della popolazione.

Qual è dunque la proposta di sviluppo che si fa loro?

Se questa è di ripercorrere rapidamente le tappe del nostro « sviluppo », senza troppo soffermarsi sui problemi che ne sono scaturiti, allora non si fa altro che cercare di coinvolgere, con una mano tesa ingannatrice, anche quel mondo nella nostra stessa catastrofe.

Ma se invece si cercano di illustrare, con sincero spirito di autocritica, gli errori di questo mondo « progredito », se si lascia che il Terzo Mondo ricerchi una via alternativa di sviluppo non forzata in schemi sociali che non gli sono propri, se se ne appoggiano le iniziative senza deformarle a vantaggio del nostro benessere, portando la nostra esperienza ma non imponendo il nostro modo di pensare, allora si genererà da una realtà sfruttata e incompresa una miniera di proposte e di prospettive nuove.

